

La lettrice di Cechov, Giulia Corsalini, edizione nottetempo

IV capitolo, pag 144, quintultimo rigo (“Non abbiamo molto da dirci, camminiamo in silenzio, lei qualche passo dietro di me, mentre io, mio malgrado, ammiro il maestoso paesaggio collinare nel nitido gioco delle ombre che si apre sulla nostra destra, oltre le querce”)

Mi tornano alla mente le lunghe camminate che facevo per le strade di Macerata, anche di notte, per occupare il tempo e la mente immaginando le storie delle persone che incrociavo, per distogliere me stessa dal pensiero di essere arrivata in una città sconosciuta e in un altro paese, senza progetti, senza un lavoro, senza soldi. Non ne avevo bisogno, mi bastava sapere che ero lì per Katja, per i suoi studi, per il suo futuro. Era lei a darmi il coraggio di lasciare la mia famiglia, la mia casa. Bastava ricordarmi di lei per dare un senso ad ogni mia azione, ad ogni mio sacrificio. Quando ero in viaggio non pensavo ad altro, avevo lo sguardo rivolto fuori dal finestrino come se guardassi il panorama ma non saprei riconoscere uno di quei paesaggi, scorrevano veloce mentre il mio pensiero era fisso su di lei, l'unica forza che mi spingeva ad essere impavida, che mi faceva sembrare sicura nei movimenti, come se sapessi con precisione dove andassi e cosa avrei fatto una volta arrivata alla meta. Avrei voluto incontrare la persona che io in quel momento ero per Lyzaveta, una guida che le dice cosa fare, che la accompagna nelle lunghe camminate notturne, un'ancora a cui aggrapparsi quando in seguito ad un *no* si ricade per l'ennesima volta nello spaesamento e si deve ricominciare da capo, quando vorresti essere a migliaia di chilometri da dove ti trovi per poter abbracciare tua figlia. Provavo un forte senso di responsabilità materno verso Lyzaveta, forse perché si era affidata a me come Katja non aveva mai fatto, non ho avuto la possibilità di accettare una richiesta d'aiuto di mia figlia, eppure avevo accolto quella di una ragazza conosciuta il giorno prima a casa di Mariangela. Katja non ha riposto la sua fiducia in me, forse al suo posto neanche io l'avrei fatto. Ero io che mi affidavo a lei, ma questo non poteva saperlo. Mi sono chiesta come sarebbe stato il nostro rapporto se avessimo taciuto meno parole.